

UN MESSAGGIO RASSICURANTE AI GENITORI

Il bimbo ha la febbre? Si può vaccinare

Lo afferma il dottor Alberto Tozzi, il pediatra e ricercatore che in materia è una autorità assoluta: «Non ci sono rischi, i timori per la vicenda del piccolo di Lodi sono frutto di un equivoco»

di **Renzo Magosso**

Roma, marzo

«**I** bambini si possono tranquillamente vaccinare anche se hanno il raffreddore e perfino se c'è un po' di febbre. I dati della casistica più recente confermano che al riguardo non ci sono rischi». Lo afferma il dottor Alberto Tozzi, una autorità in materia. Pediatra e ricercatore, il dottor Tozzi lavora per il Centro Nazionale di Epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute e si occupa proprio delle vaccinazioni nell'équipe diretta dal professor Donato Greco presso l'Istituto Superiore di Sanità, cioè l'ente più autorevole e ufficiale in Italia per tutto ciò che concerne la salute dei cittadini.

La dichiarazione a *Gente* del dottor Tozzi arriva a pochi giorni di distanza dalla clamorosa sentenza del tribunale di Lodi che ha condannato la Asl di Milano 2 per la vaccinazione di un bambino che adesso ha 6 anni ed è paralizzato. Aveva soltanto



«Inutili allarmi» Roma. Il dottor Alberto Tozzi, 42 anni, posa per «Gente» con i figli Roberto e Stefania: «Non bisogna allarmare i genitori».

11 mesi quando è stato sottoposto a vaccinazione, una di quelle definite «obbligatorie». Le notizie sin qui trapelate sottolineano che il bambino aveva la febbre quel tragico mattino del 2 marzo 1998. Quindi il medico, stando alle polemiche, non avrebbe dovuto procedere alla vaccinazione. Gli avvocati dei genitori del piccolo hanno in-

gaggiato una battaglia che è finita con la sentenza di condanna della Asl al risarcimento di un milione e 250 mila euro, quasi tre miliardi di vecchie lire.

Ora, da un autorevole rappresentante scientifico, veniamo a sapere che la febbre del bambino potrebbe non essere stato l'elemento scatenante di questa tragedia... «Per sapere come sono andate effettivamente le cose occorre valutare la cartella clinica che sicuramente è agli atti del processo ma non ci è stata messa a disposizione per valutarla in tutti i suoi dettagli», spiega il dottor Tozzi, «ma una cosa è certa, la ripeto proprio per evitare inutili allarmi: la presenza di febbre

di per sé non provoca rischi aggiuntivi e non diminuisce l'effetto del vaccino.

«Dunque è difficile pensare che il bambino di Lodi sia rimasto paralizzato perché gli hanno somministrato il vaccino senza tenere conto che aveva la febbre. Il fattore scatenante è probabilmente stato un altro,

(continua a pag. 56)

Bimbi e vaccini

Cominciò Sabin nel 1961

(continua da pag. 54)

ma non posso esprimere un giudizio senza avere letto la documentazione».

Esistono situazioni in cui è bene sconsigliare la somministrazione di vaccini?

«Certo. È indispensabile, per esempio, che il medico si speri che il bambino non abbia avuto in passato episodi di anafilassi. In caso di malattie acute importanti, come una polmonite, la vaccinazione va rimandata fino ad avvenuta guarigione. Si tratta di situazioni così evidenti da non passare inosservate a nessun genitore. Poi, per il vaccino contro la pertosse, il medico può valutare di sospendere la somministrazione dei richiami del vaccino se alle prime dosi si sono presentati episodi di ipotonia (qualcosa di simile a uno svenimento) o convulsioni. Questi sintomi sono comunque rarissimi e occorre sottolineare che non lasciano conseguenze».

In quali casi occorre dire "no" al vaccino?

«Esistono solo poche condizioni che impediscono in ogni caso la vaccinazione. La prima riguarda il pericolo di choc anafilattico, che è il nemico più pericoloso dei vaccini e di qualunque farmaco. Il secondo riguarda la presenza di malattie gravi. Poi c'è il caso, molto particolare, del bambino con immunodepressione: in questi casi non vanno somministrati i vaccini cosiddetti "vivi attenuati", ma si tratta di eventi che ogni medico conosce bene».

Se un genitore rifiuta di vaccinare il proprio figlio, incorre in un reato?

«Non esistono più i vaccini obbligatori. Il motivo è presto spiegato: il mondo scientifico è in continua evoluzione e i progressi viaggiano più velocemente delle normative. Aggiornare le leggi a ogni nuova vaccinazione sarebbe difficile. Quindi, nella situazione attuale, i vaccini sono caldamente consi-

Albert Bruce Sabin (1903-1993), scienziato statunitense di origine polacca, riuscì a mettere a punto nel 1957 un vaccino contro il virus della



Lo scienziato Albert Sabin.

gliati, ma non imposti a norma di legge come succedeva fino a qualche tempo fa. Si preferisce informare la gente, coinvolgerla, piuttosto che perseguitarla».

Quali sono i vaccini consigliati?

«Nel primo anno di vita sono almeno sei e vanno ripetuti per tre volte, elenchiamoli: antipolio, difterite, tetano, epatite B, pertosse, haemophilus influenzae di tipo b. Poi, a partire dai 12 mesi di età, si consiglia la vaccinazione contro il morbillo, la parotite e la rosolia».

Ma è proprio necessario sottoporre i figli a tutti questi vaccini?

«La politica sanitaria che si pone come obiettivo la prevenzione delle malattie, quindi una società il più possibile in buona salute, prevede di vaccinare molto e di vaccinare bene».

«Il vantaggio di questo "scudo" contro le malattie che si trasmettono da persona a persona è evidente. Va comunque detto che non esiste un vaccino in grado di garantire la protezione dalla malattia al cento per cento. Per la maggior parte delle malattie dovremmo vaccinare una quota almeno vicina al 95 per cento della popolazione. Per alcune vaccinazioni, se dovesse diminuire la percentuale delle persone vaccinate, finiremmo

poliomielite in uso ancora oggi, seppur migliorato e modificato. Venne adottato nel 1961 dopo il successo ottenuto da una sperimentazione effettuata su 180 mila bambini di Cincinnati, negli Stati Uniti. Il vaccino di Sabin ha tuttavia rivelato smagliature e soprattutto in passato si sono avuti casi gravi, anche se rari, di malattie causate dal vaccino».

Proprio per rivendicare i diritti dei bambini, un gruppo di genitori ha creato in Italia una associazione, denominata Coordinamento nazionale danneggiati da vaccino, che ha raccolto i dati di un centinaio di casi per i quali è stata riconosciuta la relazione tra vaccino e malattia dal 1959 al 2002. Il Coordinamento ha un sito Internet al quale tutti si possono rivolgere: basta digitare l'indirizzo www.condav.it.

per vedere spostata in avanti l'età della malattia, quando magari è più grave».

Però non tutti i bambini sopportano i vaccini allo stesso modo.

«È vero. Gli effetti collaterali sono possibili e li valutiamo nel 5-10 per cento dei casi. Questi effetti collaterali sono febbre, reazioni locali, irritabilità. Sono tuttavia situazioni fastidiose ma risolubili e sopportabili. In passato ci sono stati effetti collaterali anche gravi come quelli associati al vecchio vaccino antipolio, che da alcuni anni non è più in uso in Italia».

«Questo vaccino aveva provocato alcuni casi di paralisi di un arto (una volta ogni 500 mila dosi). Non si tratta tuttavia dello stesso tipo di paralisi che ha colpito lo sfortunato bambino di Lodi. Per i rarissimi casi di conseguenze gravi, la legge ha previsto un fondo per il giusto indennizzo. Ripeto che sono veramente pochi i casi di reazioni gravi, tanto che si contano sulle dita di una mano. Ma è purtroppo il prezzo da pagare per una società più sana: statisticamente, infatti, le reazioni gravi ai vaccini sono così poche rispetto alla vastità della prevenzione che vale la pena correre il rischio. Voglio aggiungere, però,

che un caso su 500 mila non è un dato automatico ma statistico: significa che potevamo avere 2-3 milioni di vaccinati con il vecchio vaccino antipolio senza conseguenze gravi. Poi il caso singolo fa notizia e provoca allarme, ma la pur comprensibile apprensione dei genitori va riportata nell'alveo della realtà, non inutilmente gonfiata e alimentata. Siamo tutti genitori. Vogliamo tutti il massimo per i nostri figli».

Ci sono anche vaccini più specifici e nuovi rispetto al passato?

«Sì, e parliamo di quelli contro le meningiti da pneumococco e meningococco. Con una formulazione anche per i bambini più piccoli. Oggi abbiamo a disposizione pure un vaccino contro la varicella, che è una malattia molto frequente».

Qual è il pericolo maggiore di un vaccino?

«Quello di uno choc anafilattico. La statistica parla di un caso su un milione di dosi. Ma va detto che questo choc anafilattico può essere provocato da qualunque farmaco, non solo da un vaccino. E bisogna anche evitare inutili apprensioni: lo choc anafilattico si manifesta subito, quindi quando ci si trova ancora in ambulatorio e le strutture mediche sono preparate e allertate per casi come questo. Il pericolo, se si manifesta, è immediatamente sventato».

Insomma, i vaccini non fanno male. Però il bambino di Lodi è rimasto paralizzato...

«È proprio questo il punto. C'è una forte reazione emotiva quando un bambino sta male o addirittura resta paralizzato. Ma occorre stare con i piedi per terra. Bisogna accertare le vere cause. Che spesso non riguardano il vaccino. L'esperienza insegna che esistono coincidenze perfino paradossali e comunque tragiche: può capitare che il bambino venga sottoposto a una vaccinazione mentre una malattia sta esplodendo dentro di lui in maniera del tutto autonoma e silente, per esempio. Sono i casi che autorizzano molte ipotesi e che, evidentemente, occorre studiare a fondo. È proprio questo il nostro lavoro all'Istituto Superiore di Sanità».

Renzo Magosso